

di **Gabriele Petrucciani**

Infrastrutture e soprattutto green. Questi i settori che più di altri potrebbero trarre beneficio da un'ascesa alla Casa Bianca del candidato democratico Joe Biden (a oggi favorito su Donald Trump), soprattutto se i Democratici dovessero riuscire a conquistare anche il Senato. Ne è convinto Luca Riboldi, cio di Banor Sim, che fa notare la galoppata degli ultimi sei mesi del «verde» quotato, «come se Biden avesse già vinto le elezioni». Allo stesso tempo, l'esperto di Banor Sim consiglia prudenza sul settore tecnologico, «soprattutto considerando la volontà della corrente democratica di alzare le imposte sui redditi delle società».

Lo scenario

In questo rush finale verso la Casa Bianca, Biden al momento rimane in vantaggio di 17 punti rispetto a Trump. A rilevarlo è un sondaggio condotto da Opinion Research e Guardian, che vede il 57% degli interpellati sostenere l'ex vice presidente e il 40% il presidente in carica. Un distanziamento che è leggermente più ampio rispetto a quello fotografato dalla Cnn, con Biden al 57% e Trump al 41%, e che, se mantenuto fino alle elezioni, potrebbe decretare una doppia vittoria, sia alla Camera sia al Senato. «Che poi è quello che stanno scontando i mercati — sottolinea Riboldi —. Come testimoniato non solo dalla cavalcata del green, ma anche dall'indebolimento del

Com'è verde la Borsa di Joe

Titoli green e infrastrutture da preferire se vincono i democratici



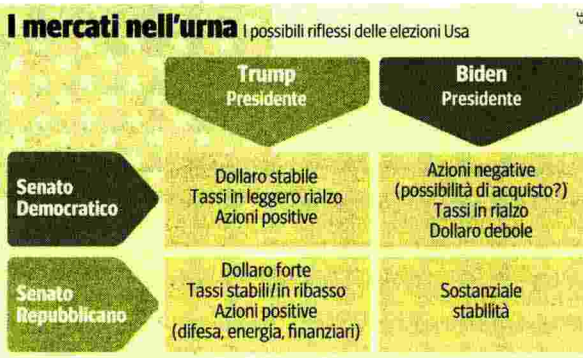
Analisi Luca Riboldi,
cio di Banor Sim

dollaro e dai tassi in risalita del Treasury a 30 anni dallo scorso luglio». Detto questo, Riboldi invita comunque a muoversi con prudenza, anche perché i sondaggi non devono essere dati per scontato: «anche Hillary Clinton nel 2016 era in vantaggio sullo stesso Trump, ma alla fine la spuntò il tycoon, che riuscì ad aggiudicarsi lo Stato della Pennsylvania con uno scarto di appena 44mila voti», con tanto di fallimento epico per i son-

daggisti. «La vittoria di Biden è molto probabile, secondo noi — aggiunge ancora il cio di Banor Sim —, ma allo stesso tempo rimane alto il rischio di un testa a testa, per effetto anche dei voti per posta che stanno già arrivando, che potrebbe portare a una vittoria poco netta, dell'uno o dell'altro. E questo creerebbe forti tensioni».

Gli effetti

«Una vittoria completa dei democratici, con la tripletta Presidenza-Camera-Senato, vorrebbe dire portare avanti una serie di politiche che vanno contro quanto fatto negli ultimi anni dai repubblicani. Prevediamo una pressione dalla parte più di sinistra del partito per ridurre le diseguaglianze del sistema americano — argomenta Riboldi —. La vittoria dei Democratici vuol dire più welfare e più educazione per tutti, e quindi anche un aumento della spesa pubblica, che potrà essere finanziata attraverso un aumento delle tasse sulle aziende», ma



anche da un piano di acquisto di titoli governativi da parte della Fed. E poi c'è tutto il tema delle infrastrutture e della sostenibilità, molto caro a Biden, considerando che il candidato democratico ha presentato un super piano da 2 trilioni di dollari per l'energia pulita e il clima.

Occhio al tech

«Ma siamo convinti che, indipendente da chi si aggiudicherà il Senato, il tema green andrà avanti comunque, così come l'aumento delle imposte sul mondo aziendale, che avrebbe un impatto molto forte soprattutto sul settore tecnologico — puntualizza Riboldi —. Nello specifico (*oltre a un aumento dell'aliquota fiscale sulle società, che passerebbe dal 21% al 28%, ndr*), è intenzione dell'amministrazione Biden aumentare la cosiddetta Gilti («Global intangible low taxed income»), una tassa sugli utili aziendali generati fuori dagli Stati Uniti, che salirebbe dall'attuale 11% al 21 per cento. Una mossa che vedrebbe tra i comparti più penalizzati proprio quello dell'information technology, ammesso che Biden vinca le elezioni. Anche se indietro nei sondaggi, infatti, Trump sta lavorando molto sulla tattica, soprattutto riguardo al nuovo pacchetto di stimoli fiscali, che potrebbe essere approvato in prossimità delle elezioni con una dotazione più ampia rispetto a quella votata dai Dem. E chissà se anche questa volta, come nel 2016, non la spunterà in zona Cesarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA